

La Conferenza mondiale dei popoli sul cambiamento climatico e i diritti della Madre Terra

Cochabamba, 19 – 22 aprile 2010

di *François Houtart*

Questa conferenza, convocata da Evo Morales dopo l'insuccesso della conferenza delle Nazioni Unite sul clima a Copenhagen e prima di quella di Cancun (Messico) prevista per il dicembre 2010, si è tenuta a Cochabamba, la città rimasta celebre per la lotta contro la privatizzazione dell'acqua del 1990. A Copenhagen era stato concluso un accordo zoppicante, imposto da alcuni grandi paesi, e che alcuni altri – come la Bolivia e l'Ecuador – si erano rifiutati di firmare.

L'originalità del procedimento consiste nell'aver convocato insieme sia i movimenti sociali che i governi. Di fatto, sono intervenuti solo due capi di Stato, Evo Morales e Hugo Chavez, e due vice-presidenti, di Cuba e del Burundi. Le delegazioni ufficiali sono state 47, oltre a qualche organizzazione internazionale, come il Segretariato delle Nazioni Unite. Sono intervenute 147 nazionalità e circa 35.000 iscritti, molto oltre i 15.000 previsti. Più di 800 europei e molti africani e asiatici non sono potuti intervenire per il blocco aereo dovuto all'attività vulcanica.

La Conferenza si è tenuta all'Univalle, una università privata situata in un sobborgo della città, che aveva messo il suo campus e centinaia di studenti al servizio di questa attività. Diciassette gruppi di lavoro (*mesas*) sul tema centrale hanno preparato la dichiarazione finale e hanno redatto relazioni su temi quali i dati scientifici, le cause strutturali dei cambiamenti climatici, le migrazioni e il debito climatico, i diritti della Madre Terra, un referendum mondiale sul clima, l'istituzione di un Tribunale penale internazionale sui delitti contro la natura ecc.

Un diciottesimo gruppo di lavoro, non ufficiale, si è riunito fuori del campus, nella sala di un ristorante. Il gruppo ha trattato una questione non abordata dalla Conferenza: la contraddizione fra la difesa della Natura (la Pacha-Mama) e le politiche estrattive (petrolio, gas, miniere) dei paesi progressisti d'America Latina. Sono state formulate critiche molto dure da parte dei gruppi ecologisti e indigeni, che in genere, peraltro, riconoscevano la validità delle politiche sociali dei paesi in questione.

Ci sono stati anche centinaia di seminari autogestiti, organizzati dai movimenti sociali o dalle Ong, che hanno trattato questioni diverse quali il ruolo delle Banche internazionali (Banca mondiale, Banca interamericana di sviluppo ecc.), la cultura e i cambiamenti climatici, i ghiacciai, l'acqua, gli effetti sulla salute, i popoli indigeni, oltre a numerosi casi concreti come lo Yasuni in Ecuador (regione di alta biodiversità abitata da popoli indigeni e che nasconde un'enorme riserva di petrolio che il governo è pronto a non sfruttare, se la comunità internazionale gli accorderà la metà delle entrate finanziarie che procurerebbe al paese) o gli sfruttamenti minerari in Canada, negli Stati Uniti, in Australia e America Latina. L'Assemblea dei movimenti sociali ha anche abordato diversi aspetti di questi temi, e il ruolo centrale è stato svolto da Via Campesina, con il suo presidente indonesiano, e dal Movimento dei Sem Terra (Mst) del Brasile.

L'ultimo giorno, una riunione comune fra i rappresentanti dei paesi e delle organizzazioni internazionali e i movimenti e le Ong (società civile) ha permesso di presentare i rapporti di sintesi dei diversi gruppi, che sono stati commentati dai rappresentanti dei diversi governi. Ricardo Platino, ministro degli esteri dell'Ecuador, ha reso noto che il suo paese e la Bolivia hanno subito una riduzione rispettivamente di 2,5 milioni e di 3 milioni di dollari della cooperazione degli Stati Uniti per non aver firmato il documento di Copenhagen, annunciando che l'Ecuador era pronto ad accordare agli Stati Uniti una somma di 2.5 milioni di dollari se ratificavano il protocollo di Kyoto.

Evo Morales con il suo discorso di inaugurazione ha dato il tono della Conferenza. E' in discussione il modo di sviluppo retto dai principi del capitalismo, perché distrugge la Madre Terra e le comunità umane. Alla chiusura della manifestazione, Hugo Chavez ha aggiunto che solo il socialismo può dare una risposta completa. Evo Morales ha portato esempi particolari delle conseguenze insolite del modello produttivista, domandando perché gli europei diventano calvi mentre gli indigeni d'America Latina conservano intatta la loro capigliatura e attribuendo poco felicemente i cambiamenti di orientamento sessuale degli uomini agli ormoni femminili presenti nell'alimentazione del pollame allevato a livello industriale. La stampa boliviana particolarmente ostile al regime del presidente Morales ha preso al balzo questa uscita inattesa e ne ha fatto i titoli delle prime pagine. La stampa internazionale non è stata da meno, dal New York Times al Pais, dimostrando una volta ancora a quale livello si pone la comunicazione sociale, quando si tratta di denigrare un progetto che rimette in discussione il sistema dominante.

Alla cerimonia d'apertura la rappresentante del Segretariato generale delle Nazioni Unite ha pronunciato un discorso molto impegnato. Malgrado questo, è stata contestata da una gran parte dell'Assemblea, non sul contenuto del suo discorso, ma perché rappresentava un'istituzione che ha perduto prestigio e credibilità in seguito alla Conferenza di Copenhagen.

La dichiarazione finale

Dopo aver constatato una serie di fatti, la dichiarazione finale presenta una serie di principi e di proposte concrete. Si tratta in primo luogo di dichiarare che la Madre Terra è fonte di vita e di affermare il principio di armonia e di equilibrio di tutti e fra tutti. Su questa base bisogna rimettere in questione il sistema capitalista, perché ha seminato la depredazione e la morte e quindi infrange l'armonia con la natura e contraddice il rispetto per la vita. Infatti esso impone una logica di competitività, di progresso e di crescita illimitata, alla ricerca del profitto senza fine, separando l'uomo dalla natura, stabilendo un regime di dominio su di essa e trasformando tutto in merce. Bisogna invece creare un nuovo sistema basato sui principi di complementarità, di solidarietà e di equità, del benessere collettivo e della soddisfazione dei bisogni di tutti, in armonia con la Madre Terra e bisogna considerare l'essere umano per quel che è e non per quel che possiede. Infatti non ci può essere equilibrio con la natura se non c'è equità fra gli esseri umani.

Sul piano pratico, una serie di proposte verranno portate alla Conferenza delle Nazioni Unite a Cancun: la ratifica del protocollo di Kyoto da parte di tutti i paesi industrializzati; la riduzione del 50% delle emissioni di Co2 per il 2050, sulla base della situazione del 1990; il limite di 1 grado centigrado di aumento della temperatura del pianeta e non di 2, come previsto a Copenhagen; una carta dei diritti dei migranti climatici; l'estensione dell'educazione sulle questioni climatiche e ambientali. A Cancun verrà anche proposto un insieme di misure concrete, quali l'elaborazione di una Dichiarazione universale dei beni comuni della Madre Terra e dell'umanità, di cui è stato presentato un progetto redatto da padre Miguel D'Escoto, ex presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, come base per una riforma dell'Onu; un referendum mondiale sul rispetto e i diritti della natura, le cui domande sono state preparate da un gruppo di lavoro formato ad hoc, e infine la costituzione di un Tribunale penale internazionale sui crimini contro il clima e l'ambiente.

Questioni in sospenso

Se il vertice di Cochabamba ha permesso di porre delle questioni fondamentali e di progredire nel campo del pensiero e delle proposte politiche, resta peraltro – come in tutti i processi in corso – un certo numero di questioni da risolvere in futuro. E' opportuno segnalarne due, una di ordine teorico e una di ordine pratico, proponendo come ipotesi di lavoro le riflessioni seguenti.

Sul piano teorico, quel che si discute è la concezione dei rapporti fra l'umanità e la natura, e quindi anche il vocabolario che si utilizza. Non si tratta tanto del termine Madre Terra, che è stato adottato all'unanimità dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2009, quando ha dichiarato il 22 aprile giorno della Madre Terra: è appunto la data scelta a chiusura del vertice di Cochabamba. Ma nel corso della conferenza si sono levate alcune voci che chiedevano di estendere il concetto. Piuttosto era il testo dell'introduzione del documento della Conferenza e di certi discorsi che in modo molto esplicito andavano oltre l'espressione metaforica per attribuire alla Madre Terra le caratteristiche di una persona viva, capace di ascoltare, di reagire, di essere amata e per questo di essere soggetto di diritto. La dichiarazione finale chiede di tornare a valorizzare la saggezza e i saperi ancestrali dei popoli indigeni e di "riconoscere la Madre Terra come un essere vivente, col quale abbiamo una relazione indivisibile, interdipendente, complementare e spirituale". La dichiarazione parla inoltre di diritto della Madre Terra alla vita e all'esistenza; di essere rispettata; di continuare i suoi cicli e i suoi processi vitali libera da alterazioni umane; di mantenere la sua identità e integrità con i suoi esseri differenziati e in reciproca interazione.

Non si tratta evidentemente di rimettere in questione la necessità di armonia fra natura e genere umano e l'imperativo della rigenerazione del pianeta, e neppure di avallare il concetto capitalistico di sfruttamento distruttivo della natura, in funzione di uno sviluppo inteso come crescita materiale illimitata. E neppure si tratta di negare la necessità di rivedere la filosofia di questo rapporto che ignora le altre specie viventi e la capacità di riproduzione dell'equilibrio della natura. Né si può accettare di disprezzare ed emarginare delle culture che possono apportare all'umanità di oggi una critica salutare sia del rapporto di sfruttamento veicolato dalla logica del capitalismo, sia dell'individualismo esacerbato del modello di consumo e degli altri comportamenti che lo caratterizzano. Ma si tratta di riconoscere che esistono culture differenti. Voler esprimere il cambiamento necessario unicamente nei termini di un pensiero simbolico, che tende a identificare i simboli con la realtà, significa mettersi in urto con una cultura che invece è caratterizzata da un pensiero analitico, che pone la causalità dei fenomeni nel loro campo specifico, fisico o sociale che sia.

Le due culture oggi coesistono. La prima con una ricchezza di espressione che riafferma la forza del simbolo e la realtà dell'ideale, particolarmente utile nel campo dei rapporti con la natura e i cui parametri pratici sono perfettamente traducibili in saperi, in comportamenti e in politiche specifiche, la cui cosmovisione risulta peraltro difficilmente assimilabile da parte di una cultura urbana e industriale, ovunque nel mondo. La seconda, che ha pure ridotto la cultura a una razionalità strumentale o a semplice sovrastruttura (la ciliegina sulla torta, direbbe Maurice Godelier) e quindi ha rafforzato la logica del capitalismo e contribuito alla sua riproduzione, ha anche permesso un importante sviluppo delle conoscenze, utili per risolvere problemi pratici e politici. Reagendo contro le contraddizioni del capitalismo, che portano l'umanità e la natura al disastro, non sarebbe più saggio permettere l'espressione delle diverse culture e applicare il principio della multiculturalità in tutte le sue dimensioni?

E' un semplice inizio di riflessione, che non pretende di imporre un quadro di pensiero sul problema, ma vuole aprire la discussione e arrivare a soluzioni che permettano una lotta comune nella diversità e nel rispetto reciproco. Ed è importante in particolare per l'aspetto giuridico. Come definire il significato del diritto della Madre Terra e parlare di un Tribunale internazionale di giustizia climatica e ambientale? Evidentemente i concetti giuridici possono evolvere ed è indispensabile il rispetto di un equilibrio naturale. Ma bisogna sapere se si utilizza una metafora per esprimere una realtà concreta o se si creano nuovi concetti per definire l'armonia necessaria. Tutto ciò ha delle conseguenze sulla maniera di enunciare il diritto, di precisare le responsabilità e di applicare delle sanzioni.

La seconda questione è quella posta dal diciottesimo gruppo, cioè la contraddizione fra le politiche estrattive e la difesa della natura. E' evidente che l'attività di estrazione comporta un certo grado di distruzione naturale e che la produzione e l'utilizzo di queste risorse naturali comportano dei danni ecologici. D'altra parte non si può chiedere al Venezuela di smettere domani lo sfruttamento del

petrolio, o alla Bolivia quello del gas, o all'Ecuador di chiudere immediatamente le sue miniere. Le entrate derivanti da queste attività formano la base di politiche nuove, in particolare in campo sociale e culturale. Si potrebbe risolvere il problema utilizzando in maniera operativa il concetto di transizione e definendolo in termini politici. Si tratterebbe di procedere a quattro operazioni fondamentali. In primo luogo sviluppare un'economia incentrata non sull'estrazione per l'esportazione, ma sul mercato interno, il che non si può fare da un giorno all'altro e suppone il medio e lungo termine. Molti paesi prendono già delle misure in questo senso. Poi stabilire delle regole rigorose dal punto di vista ecologico e sociale, in modo da limitare i guasti alla natura e rispettare i diritti delle popolazioni. In terzo luogo, esigere dai paesi industrializzati (il Nord), a favore dei quali si realizza la maggior parte dell'estrazione, di ridurre il loro consumo di risorse naturali, di ridurre le emissioni di gas serra e di finanziare gli sforzi dei paesi del Sud per la protezione della natura e il rispetto dei diritti sociali. Infine, stabilire in questa materia delle norme internazionali, sancite da un Tribunale internazionale, allo scopo di evitare che coloro che rispettano rigorosamente i principi di protezione e di equità vengano penalizzati economicamente. Su questa base si potranno compiere dei progressi reali.

La lezione di Cochabamba

La mobilitazione popolare per l'armonia fra l'umanità e la natura (la Madre Terra) è una condizione indispensabile perché i responsabili politici prendano le decisioni necessarie. A questo scopo, il diplomatico messicano incaricato della preparazione della Conferenza di Cancun, De Alba, ha dato il benvenuto a tutti i movimenti sociali. Alcuni componenti della delegazione messicana non nascondevano peraltro la loro inquietudine, temendo che la presenza dei movimenti possa mettere in pericolo la tranquillità dei dibattiti. I presidenti Morales e Chavez hanno assicurato che presenteranno le conclusioni di Cochabamba nelle sedi ufficiali. Il dossier non è chiuso e questa è forse la cosa oggi più importante.